



Mons. Michele Pennisi
Arcivescovo di Monreale

OMELIA CONVEGNO JUSTITIA ET PAX ROMA, 26 SETTEMBRE – 3 OTTOBRE

Eminenza Reverendissima,
Eccellenze reverendissime,
carissimi fratelli e sorelle amati dal Signore

Durante questo convegno dedicato alla commemorazione dell'Enciclica del Beato Giovanni XXIII "Pacem in Terris" la Parola di Dio ci illumina sullo stretto rapporto fra l'annuncio del regno di Dio e la pace.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato come tutto il popolo di Dio alla presenza del **potere laico** rappresentato dal Re Neemia e da quello **sacro** rappresentato dal sacerdote e maestro Esdra, piangendo porgeva l'orecchio ad ascoltare il libro della Legge, proclamata a tutto il popolo di Israele, reduce dai grandi disastri nazionali: la fine del regno di Samaria, la deportazione a Babilonia.

Dal testo emerge una **collaborazione comune fra autorità politiche e religiose** ed un invito comune all'osservanza della legge del Signore, al pentimento dei propri peccati, al rinnovamento dell'alleanza con Dio e alla riconciliazione con i fratelli, alla gioia, alla condivisione, che sono attuali anche oggi per questa nostra assemblea.

Il clima di speranza laboriosa anticipa il brano del vangelo, in cui i settantadue discepoli sono inviati ad annunciare il regno di Dio, come regno di giustizia e di pace,

Gesù va a Gerusalemme e si offre per amore, perché vuole la rinascita religiosa e civile di tutti i popoli della terra e **ricostruire l'unità della famiglia umana**.

Ci vengono presentate le **caratteristiche della missione della chiesa** della quale ogni cristiano è **chiamato a partecipare**.

La missione scaturisce dall'iniziativa divina e non da un'autonoma decisione umana, **si fonda e si alimenta sulla preghiera** che riconosce il primato di Dio che è capace di colmare la sproporzione fra l'abbondanza della messe e la penuria degli operai.

Il contenuto essenziale dell'annuncio è **il Regno di Dio e la sua pace**.

La «pace», come pienezza di vita e di gioia, è il dono che precede e accompagna la missione, che viene accolto dai figli della pace.

Si tratta di un **annuncio di pace in un ambiente ostile**, che ha come metodo non la violenza del lupo che uccide e disperde ma la mitezza dell'agnello che si dona volontariamente per essere immolato.

Gesù si presenta come il **modello dell'autentico missionario** che manda i suoi discepoli come pecore in mezzo ai lupi. Egli è **l'agnello-servo** di Dio che prende su di sé i peccati del mondo e che sulla croce si mostrerà come l'agnello immolato e vittorioso sulle potenze del male.

L'annuncio evangelico fondato **sulla mitezza non significa però indifferenza o volontà di compromesso**. Di fronte al rifiuto bisogna scuotere la polvere che ci è attaccata ai piedi per andare oltre.

La missione cristiana è una **missione rivolta a tutti i popoli** indicati simbolicamente nel numero dei

settantadue discepoli che evoca la totalità delle nazioni come sono segnalate dal libro della Genesi dopo il diluvio universale.

La città con le sue periferie fisiche ed esistenziali diventa il campo più esteso della missione: in esso si svolge la vita, l'attività politica, le possibilità della conversione, dell'accoglienza o del rifiuto.

La missione è **fondata su mezzi poveri** perché presuppone la libertà del missionario dai condizionamenti umani, dalla ricchezza, dalle amicizie influenti fondate sulla simpatia.

«**La povertà**, per noi cristiani, - ha detto papa Francesco - non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una **categoria teologale**. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. **E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo**, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione».

L'annuncio cristiano è un **annuncio comunitario ed autorevole** basato sulla testimonianza di due testimoni, che si impone da sé **senza essere sostenuto da accorgimenti e furbie umane** ed esige **prontezza e decisione**.

Per i cristiani ci tratta di proclamare la **vicinanza del regno di Dio** accompagnata da **opere di liberazione dal male** e di promozione umana che hanno come conseguenza il realizzarsi del disegno di Dio attraverso **il dono messianico della pace**.

La pace biblica sintetizza tutte le benedizioni e tutti i beni messianici annunciati dai profeti, che trovano il compimento in Gesù Cristo, il principe della pace (Is 9,5), che è la nostra pace (Ef 2,14).

Alla persona del Cristo è collegata di continuo **l'idea della pace**, dall'annuncio degli angeli in Luca 2, 14 ("Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama") al saluto rivolto a Gesù nel momento del suo ingresso a Gerusalemme (Lc. 14, 38 "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!"). Immediatamente dopo il suo ingresso a Gerusalemme Gesù si rivolge alla città con parole di compianto e di rimprovero: il passaggio iniziale è il seguente (Lc. 19, 42): "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, **la via della pace**. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi."

Strada e modalità per ottenere la pace, cioè **il bene più grande nel quadro messianico**, sono l'accoglienza piena di Gesù, senza riserve: il non aver compreso questo sarà per Gerusalemme fonte di rovina.

Annunciare la pace di Dio significa **annunciare Cristo risorto**, che nelle apparizioni pasquali saluta sempre i discepoli con la pace, frutto dello Spirito.

Quando i profeti, Gesù Cristo e gli apostoli parlavano della pace messianica si riferivano a qualcosa di molto **concreto: l'amore di Dio per tutti gli uomini**, che instaura la pace e la giustizia, la solidarietà e la condivisione, la non violenza e il servizio, la povertà e la disponibilità, l'accettazione del diverso e la dedizione al prossimo.

La nostra missione, oggi come ieri, è essere messaggeri della pace portata all'umanità dall'annuncio e dalla testimonianza della salvezza operata da Gesù Cristo.

Questa **missione** non **riguarda** solo alcuni ma **tutti i cristiani** che devono sentirsi impegnati con la **preghiera**, con **l'annuncio della Parola** e con la **testimonianza della vita** a proclamare il vangelo dell'Amore di Dio che si manifesta nella croce di Cristo, fonte di pace per tutti gli uomini.

Gesù **non è venuto a portare la pace mondana** (Gv 14, 27), né la tranquillità individuale propria del sapiente che si isola e si colloca al di sopra dell'umanità comune, né una situazione di assenza di conflitti, più o meno temporanea: **è venuto a portare una pace diversa, che è pienezza anche nell'ordine umano**.

"La pace - ammoniva il beato Giovanni XXIII" a conclusione dell'enciclica **Pacem in Terris** - rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà. [...] Affinché l'umana società sia uno specchio il più fedele possibile del regno di Dio, è necessario l'aiuto dall'alto.

Questa "desideratissima pace" noi questa sera **chiediamo al Principe della pace con l'ardente sospiro della nostra preghiera** in questa Eucaristia.

✠ *Michele Pennisi*
Arcivescovo